

TOLÁ OKOGWU

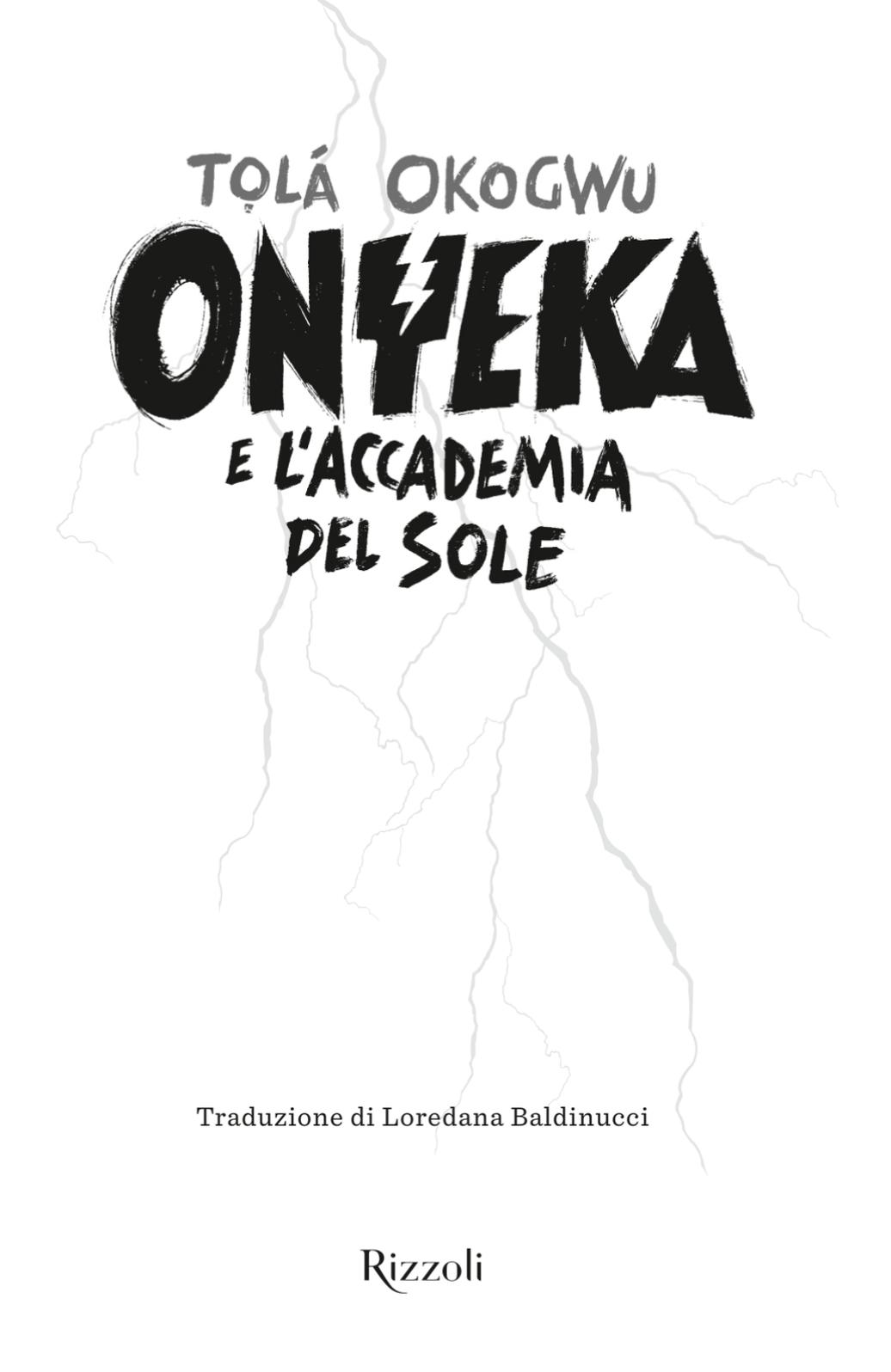
ONYEKA

E L'ACCADEMIA
DEL SOLE



IL SUO POTERE
CAMBIERÀ
IL MONDO

Rizzoli

A large, stylized lightning bolt graphic in light gray, extending from the top to the bottom of the page, framing the text.

TOLÁ OKOGWU
ONYEKA
E L'ACCADEMIA
DEL SOLE

Traduzione di Loredana Balducci

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Onyeka and the Academy of the Sun*
Pubblicato in accordo con Simon & Schuster UK Ltd

A CBS Company

Testo © 2022 Tola Okogwu

Tutti i diritti riservati

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: settembre 2022

ISBN 978-88-17-16335-4

Impaginazione e redazione: Librofficina

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

A Goziam... ti sceglierò per sempre.

Capitolo uno

«**O**nyeka!»
Sussulto, e un formicolio si spande per tutto il mio cuoio capelluto quando la voce impaziente di Cheyenne si fa strada nel panico che mi sta montando dentro.

«E dài, bella! Entro il 2025.»

Il caldo già soffocante dello spogliatoio aumenta e l'odore pungente del cloro mi pizzica il naso. Mi viene da vomitare.

«Io non esco» brontolo rivolta alla spessa porta di legno che ci separa.

Piedi che strascicano rapidi, poi una bussata secca. «Guarda che se continui così la piscina chiude» replica Cheyenne senza un briciolo di compassione. «Te la sei messa?»

Fisso la cuffia da bagno che mamma ha voluto farmi mettere a tutti i costi e che ora se ne sta sul pavimento dove l'ho gettata. Sapevo che sarebbe stata un problema.

«Non mi sta» dico. «Ci ho già provato. Ho troppi capelli.»

Cheyenne replica con un verso a metà fra un sospiro e un grugnito... uno *sgrunf*. «Non la puoi mollare lì e basta?»

Sbuffo anch'io. «Sai cosa farà mamma se mi si sciogliono o mi si bagnano i capelli.»

«Non lo scoprirà» replica Cheyenne. Ma sappiamo tutte e due che è una bugia. Mamma lo scopre sempre. È il suo superpotere.

«Io non esco» ripeto, ma la voce vacilla e mi tradisce. Impossibile tenere testa a Cheyenne.

Anche lei lo sa e balza subito all'attacco, come un ghepardo di uno di quei documentari sulla natura che piacciono tanto a mamma. Li guardiamo insieme, le rare volte che non lavora.

«Apri» grida forte, e l'intero spogliatoio ammutolisce intorno a noi.

Mi si serra lo stomaco. Detesto quando Cheyenne fa così. Solo perché lei adora essere al centro dell'attenzione, non significa che lo adori anch'io. Lo spazio già ristretto della cabina mi si chiude intorno e mi si stringe il petto, fatico a respirare. Un'ondata di energia si solleva e si spande per tutta la mia pelle, ma la ricaccio indietro. Non posso lasciarmi turbare. Mi è assolutamente vietato perdere il controllo. È la regola numero uno di mamma.

Ricordo la prima volta che mi sono sentita così. Io e mamma eravamo in attesa a una fermata dell'autobus,

mano nella mano, e un gruppo di ragazzini si mise a prendere in giro i miei capelli. Mamma li ignorò, poi si chinò a parlarmi, come se sapesse che stavo per sbottare. Con un sorriso gentile, mi spiegò che dovevo controllare le mie emozioni perché sarebbero successe delle cose brutte se mai le avessi liberate.

Questo è stato prima che mi insegnasse i numeri di Fibonacci per aiutarmi a imbrigliare ciò che provavo. Sono una sequenza matematica che viene dall'antica India, anche se qualcuno ha deciso di affibbiargli il nome di un tizio italiano. Però funzionano. È difficile perdere le staffe quando cerchi di ricordarti qual è il numero successivo.

Chiudo gli occhi e comincio a contare, scorrendo le cifre e cercando di calmarmi.

Zero...

Uno...

Per ciascun numero, traccio la forma nella mia mente, gli assegno un colore, una consistenza e un sapore.

Lo *zero* è blu, con i contorni irregolari, e sa di cialda, senza sciroppo.

All'*uno* do un arancione brillante e il sapore pungente dell'aceto.

A poco a poco, il formicolio sottopelle passa, ma io continuo a contare, per sicurezza.

Sono di nuovo al numero *uno*. Stavolta è marrone e molliccio, ma ha il gusto intenso delle ciambelle che mamma non mi lascia mai mangiare.

Il *due* è di un grigio opaco e pallido. Noiosissimo e *normale*.

Smetto di contare perché il numero due raggiunge lo scopo e il mio cuore al galoppo comincia a rallentare. La maniglia della porta trema e faccio un salto. Mi ero dimenticata di Cheyenne. Giro la chiave della pesante porta e lei scivola dentro con il suo costume azzurro. Ha la faccia lucida e riconosco l'odore di olio di cocco. Ne usa sempre troppo. Anche nei capelli. Oggi li ha raccolti in un corto puff afro, fermandoli con una fascia elastica rossa.

È strano vederla senza le sue solite orecchie da volpe in testa. Cheyenne ha una vera ossessione per Katsuki, il suo personaggio anime preferito, e le piace vestirsi come lei. Io ci sono abituata, ma noto sempre qualcuno che la guarda in modo buffo. Non che a Cheyenne importi quello che pensa la gente. A volte credo che le piaccia risaltare tanto perché così obbliga tutti a fare attenzione, come se li sfidasse a pronunciarsi sul suo stile. Io preferisco passare inosservata.

Cheyenne ha la sindrome di Turner, e deve prendere degli ormoni speciali che la aiutano a crescere. Ha la lingua pronta, però. Una volta l'ho vista rimettere al suo posto una dell'ultimo anno con una sola frase. Stava parlando dei miei capelli, perciò direi che se l'è meritato.

«Okay, dov'è?» Gli occhi scuri di Cheyenne perlustrano il cubicolo in cui ci troviamo finché non vede la

cuffia. «Be', ovvio che non ti sta, scema» dice. «È sul pavimento!»

Cheyenne è più grande di me, ma le piace comportarsi come se si trattasse di anni e non di mesi. Raccoglie la cuffia e sgrana gli occhi quando finalmente capisce. «Wow! Tua mamma ha voglia di scherzare?»

«Magari» rispondo. «Secondo lei è *carina*.» Lo dico imitando il forte accento nigeriano di mamma. Cheyenne lo riconosce al volo e sorride, con gli occhi all'ingiù che scintillano di allegria.

Non ricambio il sorriso. Continuo a fissare la cuffia lucida appesa al suo dito medio. Il lattice di un bianco squillante è costellato di pallini rosso fuoco.

Cheyenne fa una faccia strana, come se si stesse sforzando di restare seria. «Sai a chi somiglierai quando ci avrai ficcato dentro tutti i capelli, vero?»

«Piantala» sbuffo. Certo che lo so. È tutto il giorno che non penso ad altro. Somiglierò a Toad, il funghetto di Super Mario Bros.

Sposta lo sguardo in alto, sull'intrico di foltissimi ricci che mi sormonta la testa. Formano una massa impressionante e caotica che mamma trova incontenibile, così li lascio sciolti di rado. I miei capelli hanno spezzato più pettini, distrutto più phon e fatto piangere più parrucchieri di quanti riesca a contare... perciò forse mamma non ha tutti i torti.

Stirarli non funziona, le trecce non reggono per molto e l'unica volta che mamma li ha tagliati, sono cresciuti